

I
--
U
--
A
--
V

Università Iuav
di Venezia

Marco Ballarin, Giulia Ciliberto, Daniela Ruggeri



ITALIAN BEAUTY



ITALIAN BEAUTY



I
--
U
--
A
--
V

Università Iuav
di Venezia

Marco Ballarin, Giulia Ciliberto, Daniela Ruggeri

ITALIAN BEAUTY



ITALIAN BEAUTY



I
- -
U
- -
A
- -
V

Università Iuav
di Venezia

Sponsored by:



ITALIAN BEAUTY

W.A.Ve. 2018

Curatore: Alberto Ferlenga

Coordinatori: Marco Ballarin, Giulia Ciliberto, Daniela Ruggeri

Tutors: Rafael De Conti Lorentz, Alessia Franzese, Tania Sarria, Elisa Zatta

Amministrazione: Lucia Basile, Piera Terone

Marco Ballarin, Giulia Ciliberto, Daniela Ruggeri
Italian Beauty

Anteferma Edizioni ISBN: 978-88-32050-07-3

Università Iuav ISBN: 978-88-99243-58-6

Editore

Anteferma Edizioni S.r.l.
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

In coedizione con

Università Iuav di Venezia
Santa Croce 191, Venezia, VE

Prima edizione: Maggio 2019

Copertine: Giulia Ciliberto

Progetto grafico: Margherita Ferrari

Impaginazione: Emilio Antoniol

Traduzioni: Silvia Micali, Adrian Smith

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 International

INDICE

W.A.Ve. 2018 ITALIAN BEAUTY

- Alberto Ferlenga **6** Tornando ai centri storici
- Benno Albrecht **20** Diversi centri minori, indipendenti e provinciali, coesistenti in un'atmosfera comune di scambio e complemento reciproco
- Marco Ballarin **32** Ritorno al futuro. Centri storici alla ricerca del territorio perduto
- Daniela Ruggeri **50** Il Bel Paese su rotaia. Viaggiando fra possibili strategie per ripensare e ricostruire il territorio italiano
- Giulia Ciliberto **72** Fra mappatura e narrazione. Information design per la comunicazione visiva del territorio

ESPERIENZE EXPERIENCES

- Anna Magrin **88** Tra stile ed etica: la ricerca della dimensione urbanistica
- Vincenzo Latina **98** Il contemporaneo, l'antico e le ricostruzioni nell'isola di Ortigia
- Carlo Terpolilli **116** Costruire dentro
- Damiana Lucia Paternò **136** Vicenza palladiana: tutela e trasformazione del volto urbano nel XIX secolo

APERTURE OPENINGS

- Stefano Tornieri **154** Analfabeti del paesaggio
- Filippo De Dominicis **164** Primitivo italiano: città contadine e latifondo fra struttura e narrazione
- Viola Bertini **180** Centri storici e turismo, problema o risorsa?
- Luca Velo **198** Fermare l'abbandono? Riduci, riusa e ricicla, azioni per una strategia urbana e territoriale
- Giovanni Comi **216** Ricostruire tra memoria e immaginazione

232 ATLANTE ATLAS



– La costa adriatica,
nel tratto tra la laguna di
Grado e Ravenna.

Analfabeti del paesaggio

Stefano Tornieri

There is a risk that natural changes to the landscape will no longer allow a recognisable, individual identity to be expressed. This risk is even more serious given the period we are living in, where we have gone back to giving value to differences in a world that is becoming generically standardised. The consequences of this area tendency towards a widespread general conservation and the protection of landscapes in the name of environmental conservation, when the problems caused by climate change require a completely different approach.

Acquiring sensitivity to questions regarding the landscape calls for a broad commitment, an "education" in the care of landscape arising from the assimilation of its morphological factors. Which terms, then, can be used to describe and in some way convey the values associated with a landscape? A number of hypotheses and critical points have been outlined by a series of processes underway in Europe.

All'interno dei discorsi politici si sostiene, sempre con maggior frequenza, che siamo in un tempo di graduale rarefazione del concetto di identità dei nostri territori, che il rischio imminente è perdere le nostre tradizioni e che la tutela e la valorizzazione e promozione territoriale dovrebbero essere obiettivi condivisi. Le argomentazioni, spesso caratterizzate da toni allarmistici, portano a una sfiducia nei confronti dell'idea di cambiamento, come se soltanto l'idea di una scena fissa e immutabile possa in qualche modo garantire la conservazione dei valori legati ad uno specifico territorio, e la questione è estesa ovviamente anche ai

– Stefano Tornieri si laurea in Architettura nel 2010 e consegue il dottorato in Composizione architettonica nel 2015 presso l'Università Iuav di Venezia. Durante gli studi dottorali è visiting fellow presso il CEAU (Centro Estudos Arquitectura Urbanismo) della FAUP Faculdade de Arquitectura di Porto. Attualmente è tutor didattico presso i laboratori di progettazione e del dottorato internazionale dell'Università Iuav di Venezia ed è assegnista di ricerca presso IR.IDE (Infrastructure of Research. Integral Design Environment) sui temi dei paesaggi produttivi nei territori di delta fluviale, della relazione tra morfologia territoriale, dei processi di patrimonializzazione e produzione di valore. Parallelamente svolge la professione di architetto come partner dello studio Babau Bureau di Venezia.

1 – Alessandro Barbero sintetizza che “La storia è diversa dalla memoria: la memoria è infatti soggettiva e non può essere condivisa ma pacificata. La memoria è una trappola. La storia è ricostruire i fatti all’interno del loro contesto, a volte è l’interpretazione dei fatti se i fatti sono acclarati. Non esiste una storia oggettiva, proprio perché l’orientamento personale rischia di offuscare il giudizio.” A. Barbero, “Guerra e pace”, intervista in Sermig - Arsenale della Pace, Università del Dialogo, Torino, 3 novembre 2018.

2 – Ci si riferisce ad alcune opere di Edoardo Tresoldi, scultore lombardo che usa la rete metallica per riprodurre nella forma le spazialità di edifici caduti in rovina, oppure alle recenti ricostruzioni di Pompei con l’App “Pompei Touch” attraverso cui è possibile immergersi nella ricostruzione filologica delle rovine della città romana.

“valori” del patrimonio artistico e architettonico. Ma quali termini vengono utilizzati per descrivere e in qualche modo trasmettere un valore legato al paesaggio? Pensiamo alla confusione e alle inesattezze con cui si utilizzano i termini storia e memoria, in generale, ma anche rapportando questi due termini al racconto del paesaggio, ci si riferisce alla storia e alla memoria come se fossero la stessa cosa¹. Storia, memoria, tradizione e quindi, in secondo luogo, l’idea di valorizzazione ovvero l’aumentare il valore di un bene che già in partenza riconosciamo come tale. Non solo, un’altra questione è legata all’idea di rappresentazione del passato che in alcuni luoghi appare di fondamentale importanza. Ci si riferisce principalmente all’ormai imperante successo delle tecnologie della rappresentazione tridimensionale delle rovine, o di alcuni luoghi della memoria (zone di guerra, edifici distrutti, ecc.). Le recenti tecnologie dell’*immersive storytelling* hanno fornito certamente nuove modalità di fruizione del patrimonio, ampliando il pubblico delle aree archeologiche e dei musei². Si può avanzare però un appunto critico su queste innovazioni pensando al fatto che, così facendo, si procede verso una graduale scomparsa dell’astrazione e dell’immaginazione intesi come elementi attrattivi e fruitivi del patrimonio passato. Si è costretti sempre più a procedere in percorsi prestabiliti, ingabbiati in ambienti virtuali, che ben poco spazio lasciano alle ipotesi di riconsiderazione del patrimonio al di fuori di una sua statica visione del passato.

Tornando alla relazione tra “identità” e necessità di valorizzazione dei paesaggi possiamo dire che la rappresentazione del paesaggio che spesso traspare nei discorsi politici a sostegno dell’identità locale, allude più a una sorta di *locus amoenus* che una realtà fisica fatta di un intreccio di storie, tradizioni e modi di vivere un territorio. In che modo quindi costruiamo l’idea di

patrimonio legata ai paesaggi, quali sono i fattori che legittimano l'etichetta patrimoniale?

Il paesaggio rappresenta certamente un importante aspetto su cui l'idea di appartenenza a un territorio è legata e spesso le questioni sono riferite all'idea di differenza e specificità. Il rischio che il naturale mutamento del paesaggio non riesca più a esprimere una specificità riconoscibile è da considerarsi grave dal momento in cui si ritorna a dare valore alle differenze, in un mondo che tende alla generica omologazione. Proprio nelle specificità di alcuni territori è riconoscibile quell'interdipendenza tra uomo e territorio abitato, in cui confluiscono modi di vivere, tradizioni, forme dell'abitare, modi d'uso. Queste condizioni spesso si verificano nei territori difficili, di "conquista", territori che sono stati conformati dall'uomo, dalla volontà di abitarli seppur a spese di enormi fatiche in termini di risorse umane ed economiche. Pensiamo ai paesaggi della pianura deltizia del Po e alle opere di ingegneria idraulica che la Repubblica di Venezia ha attuato nel 1600 e che hanno dato origine a nuove terre da coltivare e da abitare. Oggi questi paesaggi, fragili e in costante manutenzione, sono il parco del delta del Po, le *Core Zone* dell'UNESCO, le aree Natura 2000, tutte delimitazioni e nomenclature che di fatto ne certificano l'importanza sotto vari aspetti. Così come i paesaggi deltizi anche alcuni centri storici (in particolare quelli riconosciuti dall'UNESCO) manifestano dei caratteri riconoscibili, specificità e differenze, che oggi includiamo nel macroconcetto di patrimonio. In queste porzioni di territorio possiamo riconoscere due tipologie di paesaggio, quello in cui il centro storico è inserito e quello che lo stesso centro storico, attraverso la sua immagine, costruisce.

Si pensi alla città di Matera, emblema di una città-paesaggio talmente radicata nel suolo stesso da non poter distinguere una separazione tra edificio e suolo.

Il suolo stesso di Matera è da intendersi come una struttura sottointesa, una sorta di supporto vivo che contiene i vani destinati all'abitazione ma che accoglie anche il complesso sistema di scolo e raccolta delle acque piovane che anticamente costituivano una riserva d'acqua. Il paesaggio materano, caratterizzato dall'accentuata orografia, ospitava anche un sistema di giardini pensili in grado di trattenere le acque e isolare termicamente i vani abitati al di sotto di essi. L'idea di valorizzazione e promozione che Matera affronta però tende a escludere questa complessità (ora soltanto accennata), favorendo una comunicazione ben più semplificata che mira oramai esclusivamente a una fruizione turistica. Sostanzialmente non v'è comprensione della complessità morfologica della città, che rimane purtroppo materia di studio per poche categorie professionali e che raramente trova applicazione nelle realizzazioni sul territorio. I progetti per i nuovi quartieri della città non sono stati in grado di reinterpretare questi caratteri specifici.

Facendo un confronto con occasioni progettuali in altri territori possiamo avanzare ulteriori considerazioni sull'idea di conservazione e valorizzazione. Un caso poco noto internazionalmente è l'insieme di progetti di riqualificazione per il piccolo borgo di Idanha-a-Velha, nella regione centrale del Portogallo. Piccoli ma complessi interventi puntuali costituiscono qui tante occasioni per ripensare al ruolo della storia e del patrimonio nella città contemporanea. Un antico *palheiro* rurale viene riconvertito a centro studi sull'archeologia e nella sua forma esterna recupera la conformazione delle mura romane i cui resti sono ancora presenti nel suolo sotto di esso. L'indissolubile legame di questo piccolo edificio con il tratto di mura romane ancora visibili che si sviluppano a nord accanto alla porta della città è sottolineato, oltre che dalla forma analoga, dal materiale scelto per i rivestimenti, pannelli di rame che

con la loro regolarità e uniformità rievocano l'idea della costruzione romana. Le coperture sono praticabili e svolgono un ruolo attivo nella costruzione e riattivazione delle dinamiche urbane della piccola cittadina. Nel tratto di mura a nord il progetto consta di un camminamento in quota, formato da una passerella metallica e di terrazze semicircolari poste in corrispondenza dei vecchi torrioni. Anche in questa occasione è il disegno della copertura e della misura della sezione a determinare la relazione con il centro urbano e con il contesto naturale. L'attenzione dedicata alla questione della scala dell'intervento e quindi al disegno del prospetto complessivo della città mostra una chiara volontà di ricostruzione dell'immagine della città. In tal senso le parole di Pasolini ricostruiscono una necessaria sintesi per descrivere la relazione tra città e paesaggio. Riguardo alla città di Orte egli dice: "il rapporto tra la forma della città e la natura. Ora il problema della forma della città e il problema della salvezza della natura che circonda la città, sono un problema unico".

Comprendere il paesaggio quindi non è questione esclusiva dell'estetica o dell'idea di preservare un'immagine pittoresca, come purtroppo avviene nella maggior parte dei discorsi legati al paesaggio. Si tratta di ammettere una sorta di diffuso analfabetismo del paesaggio, che esclude di fatto il lessico legato alle ragioni morfologiche dei siti, siano essi centri storici o paesaggi produttivi, aree umide o borghi isolati. I paesaggi complessi sotto il profilo idrogeologico, che mettono in luce qualità morfologiche rilevanti, devono essere oggetto di studi in grado di far emergere le condizioni di interdipendenza tra azioni antropiche e condizioni naturali. Questo in maniera tale che le decisioni legate alla gestione e alla trasformazione dei territori siano in grado di comprendere le evoluzioni del paesaggio senza interrompere la produzione di nuove identità.

3 – S. Tornieri, "Vino o acqua? Equilibri e contrarietà del Douro portoghese" in M. Vanore, "Necessità dell'oblio. Patrimoni e paesaggi costruiti dall'acqua". Mimesis, Milano, 2016.

4 – A. Bianchi, F. Dias, J. M. Andresen, T. Curado, "Candidatura do Alto Douro Vinhateiro a Património Mundial" Zamora, Fundação Rei Afonso Henriques, 2000.

5 – Casabella n.575, "Il disegno del paesaggio italiano", 1993.

In questo senso, una nota critica che porta ad un parallelismo nuovamente con un luogo portoghese: il paesaggio produttivo della valle del Douro, costretto a piegarsi ad una continua rappresentazione di tradizioni antiche ormai non più necessarie se si osservano le odierne necessità produttive³.

Il traffico fluviale, un tempo legato alla produzione vinicola oggi si è quasi del tutto arrestato per lasciar posto alla navigazione per scopi turistici. Eppure nella candidatura UNESCO della regione del Douro Vinhateiro appare chiara la definizione del paesaggio come un sistema o un mosaico: "La scrittura nel paesaggio delle diverse forme di coltivazione della vigna, e la relazione stabilita con gli elementi naturali ha portato ad una vera e propria creazione di suolo e alla costruzione artistica di terrazzamenti continui. Da questa relazione è nata una grande opera di land art collettiva di artisti anonimi. Oltre a questo, il paesaggio è un sistema in evoluzione, un mosaico diversificato di culture, aree selvagge, linee d'acqua, agglomerati agricoli distribuiti in casolari e tenute"⁴.

L'idea di paesaggio nonchè le modalità attraverso cui lo si descrive e lo si valorizza quindi va estesa alla totalità dell'ambiente costruito, così come lo intendeva oltre quarant'anni fa Vittorio Gregotti nel "Territorio dell'architettura" rielaborato vent'anni dopo da Casabella⁵ nel numero dedicato al disegno del paesaggio italiano. L'architetto milanese tenta di recuperare criticamente quell'interdipendenza tra uomo e natura propria del paesaggio antico, inteso come "insieme ambientale totale" dichiarando contemporaneamente la necessità che ogni trasformazione debba avvenire staccandosi dall'idea conservativa di ambienti separati ma verso il riconoscimento dell'intero ambiente antropogeografico, in una sorta di visione olistica del paesaggio.

Forse solo in questa direzione possiamo argomentare l'idea della valorizzazione del patrimonio paesaggistico aumentando il grado di complessità dei fattori in gioco, evitando quanto più possibile un appiattimento e una banalizzazione della parola paesaggio.

Bibliografia

- Aymonino C., "Matera: mito e realtà", in "Casabella", n. 231, 1959.
- Barbero A., "Guerra e pace", intervista in Sermig - Arsenale della Pace, Università del Dialogo, Torino, 3 novembre 2018.
- Belanger P., "Landscape as infrastructure", Routledge, New York, 2017.
- Bianchi A., Dias F., M, Andresen J., Curado T., "Candidatura do Alto Douro Vinhateiro a Património Mundial" Zamora, Fundação Rei Afonso Henriques, 2000.
- Cianci M.G., "Metafore. Rappresentazioni e interpretazioni di paesaggi", Alinea, Firenze, 2008.
- Girof C., Imhof D., "Thinking the contemporary landscape", Princeton Architectural Press, New York, 2017.
- Golinelli G., "Patrimonio culturale e creazione di valore. La componente naturalistica", Wolters Kluwer Cedam, 2015.
- Volpe G., "Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio", Electa, Milano, 2016.

ITALIAN BEAUTY



Alberto Ferlenga
Benno Albrecht
Marco Ballarin
Daniela Ruggeri
Giulia Ciliberto
Anna Magrin
Vincenzo Latina
Carlo Terpolilli
Damiana Lucia Paternò
Stefano Tornieri
Filippo De Dominicis
Viola Bertini
Luca Velo
Giovanni Comi

ISBN 978-88-32050-07-3



9 788832 050073

Anteferma Edizioni

25,0 €